

FATTI E PAROLE.

L'ITALIA.

Sino dal 17 marzo, cioè dal primo giorno della nostra Rivoluzione, il Popolo ha trovato come per ispirazione sulla sua bocca la parola che doveva simboleggiarla. Non si trattava soltanto della cacciata dell'austriaco da Venezia e da Lombardia: la Rivoluzione mirava alla rigenerazione e all'unione italiana. *Viva l'Italia!* fu il grido del Popolo: *Viva l'Italia!* si trovò scritto su tutte le cantonate della città, il gran messale del Popolo: ogni canzone popolare trovò il suo ritornello in quelle parole. Di tal maniera da tutta Italia levossi un grido potente che smentiva la politica bestemmia di Metternich, che *l'Italia fosse solo un nome geografico.*

Ma il Popolo il quale si mise a provargli che *l'Italia è un nome politico*, il Popolo che dalla tirannide fu nutrito nell'ignoranza, non conosce per contrario la geografia dell'Italia. Un gran bene è certamente per produrre anche nella chiarezza delle idee nazionali questo passaggio di tutti i Popoli italiani sul nostro paese; e i veneziani e i lombardi, meglio che da un'arida lezione scolastica, capiranno dall'aiuto ad essi recato, che i toscani, i romagnuoli, i napoletani, i siciliani, i piemontesi, sono loro fratelli, nati anch'essi in questa benedetta terra italiana. Ma quando tu gridi: *Viva l'Italia*, intendi tu veramente, o buon Popolo, tutto il significato di questo tuo grido? e oltre al benedire in generale con esso ad ogni parte del tuo paese, conosci tu queste parti?

L'Italia, o buon Popolo, è un bel paese, dato da Dio per abitazione della grande famiglia dei Popoli italiani, fratelli tra loro per le origini prime, per la lingua comune da essi parlata e per la connessità dei loro interessi. Questo bel paese ha ricevuto da Dio la forma di uno stivale, quasi fosse destinato che la nazione, la quale doveva abitarlo, avesse ad imprimere una grande orma nella storia del mondo: e a questo stivale si chinaron in antico tutte le nazioni, quando ci baciavano il piede. Questo bel paese, ricco di una vasta estensione, è cinto da due mari, il Mediterraneo e l'Adriatico, e da una catena di monti, le Alpi, che lo distinguono, e varrebbero, ben guardati, a difenderlo dalle invasioni degli stranieri, come appunto una siepe e un ruscello servono di confine e di difesa a un giardino. E che giardino, che luogo di delizie, che paradiso è l'Italia! Lo sanno gli stranieri, che fecero delle sue città e delle sue campagne, per tanti anni, i loro palazzi d'inverno, le loro villeggiature, i loro scrigni, i loro granai. Un bel cielo lueido e azzurro, come una magnifica tenda, copre queste belle città, queste immense campagne, coronate di colli, bagnate da fertili irrigazioni. Otto grandi città, ognuna circondata da altre più piccole,

e da un bel territorio, sono il centro delle otto grandi parti in cui è scompartita l'Italia. Torino è la città principale del Piemonte, della Sardegna, della Savoia — Genova del Genovesato — Milano di Lombardia — Venezia del Veneto — Roma della Romagna — Firenze della Toscana — Napoli del Napoletano — Palermo della Sicilia. Ognuna di queste grandi città è così potente, e sì bella e sì ricca, che potrebbe essere il centro o la capitale di qualsiasi grande nazione. E questo che poteva essere per noi un beneficio di Dio, ci riusciva fatale; poichè ognuna di queste otto città col suo territorio, volle in addietro tenersi separata dalle altre; e così separate, alcuna di esse potè esser occupata e dominata dagli stranieri.

Oh se invece fossero state unite, nessuna potenza del mondo avrebbe potuto metterci il piede! Difatti quando in antico lo erano, e che Roma la quale è città principalissima di tutta Italia, le teneva tutte annodate con sè, nonchè i forestieri potessero ficcarci il naso, gli antichi Romani col resto degl'italiani dominarono il mondo.

Ma noi adesso siamo lontani da siffatti pensieri: noi desideriamo di stare liberi in casa nostra, in Italia, e che le altre nazioni lo siano in casa loro del pari. Ma, per giungere a questo, è necessaria l'unione di tutte queste otto città capitali col loro territorio, fra esse.

Roma sia il capo di tutte: essa altre volte lo fu; essa ebbe il primato delle armi in antico su tutto il mondo, e poi la primazia religiosa: ad essa soltanto possono inchinarsi le altre nostre città. Da lei, da Pio IX, venne il grido della Libertà, della unione italiana; torni in lei ripercosso quel grido.

VISIONI.

II.

Il Presente.

1. I giorni della punizione scorrevano lunghi; Italia da 35 anni era serva.
2. I suoi mali si erano fatti gravi; gravi assai: — la superba aquila inferociva più sempre; i suoi artigli le ficcava nel cuore, e ne spremeva vivo sangue.
3. I patimenti e le afflizioni erano suo retaggio; — sua porzione l'insulto e lo scherno; — il pane ch'essa mangiava, era bagnato delle sue lagrime.
4. Terrore la investiva, la ricopriva vergogna; col manto dell'infamia coprivasi.
5. I tiranni sorridevano a'suoi mali; — al clamor de' suoi gemiti rispondevano con urli di gioia.
6. Ed io col cuore lacerato me ne stavo nel paese natio attendendo il gran giorno: — la mia speranza illanguidiva nella sventura; il mio occhio era ottenebrato per le lagrime; ma la mia fede non era morta nella parola di Dio.
7. Ed ecco irrompere d'improvviso un rimbombo di allegrezza, di tripudio; — ogni cuore era esultante, ogni volto raggianti di gioia.
8. Voci clamorose dappertutto si alzavano; inni di giubilo e di ringraziamento risuonavano su ogni bocca; tutto era festa; tutti gridavano: *Viva!*
9. La promessa di Dio si compieva: la grande parola era pronunziata: l'Uomo delle due Chiavi aveva detto il vaticinato *Stu!*
10. E quella parola si era diffusa per ogni angolo, pronta come il raggio di luce, come il guizzare del lampo, come la freccia quand' esce dall' arco.

11. E tosto le abitazioni deserte si erano ripopolate; le vedove di marito vivente e gli orfani di padre vivente deponavano il lutto: gli esuli erano richiamati alle loro case.

12. E mentre io me ne stava tutto assorto, aspettando il fine della promessa di Dio, la voce mi chiamò dall'alto, e mi disse: *Sorgi!*

13. Io mi alzai, ed ecco dinanzi a me un uomo con in mano un grosso volume, che pose nelle mie mani.

14. Quell'uomo è alto nella sua statura; ha maestoso l'aspetto, scintillante l'occhio; tutto il suo portamento è come di un Angelo del Signore.

15. Io apersi il volume, e vidi ed era il Contratto nefando dei re, che si erano venduti i Popoli.

16. E parlò l'uomo e mi disse: strappa lo scellerato volume, perchè così deve esser rotto per sempre tutto ciò che i figli dell'oscurità hanno decretato.

17. Giustizia di Dio sta per versarsi sul capo dei re spregiuri: Iddio ha pesato nella bilancia le loro azioni, e la coppa del delitto trabocca.

18. L'espiazione d'Italia pe' suoi mancamenti è già piena. Dessa è per alzarsi tutta come un sol uomo contro i suoi oppressori; e questi fuggiranno sbalorditi.

19. Ma quell'impeto primo di santo entusiasmo si raffredderà ben tosto nei petti italiani; i suoi regoli opereranno a soffocarlo per tutto, e lo soffocheranno.

20. E gli antichi oppressori lasceranno riaversi del loro sbalordimento; i quali torneranno ad invadere le loro terre, e le devasteranno col saccheggio, col incendio, colla rapina.

21. Grideranno i buoni nel loro sdegno: *Che facciam noi sonnolenti? Sorgiamo, sorgiamo tutti!* ma la voce dei buoni non sarà intesa, ed essi saranno anche perseguitati.

22. E infatti dalla parte del Mezzodi si alzerà un'altra procella: i fratelli si lacereranno dai fratelli; la Indipendenza d'Italia sarà ancora minacciata.

23. Però tu non ti sgomentare, poichè Iddio disse che l'Italia sarà.

24. La Reina de' mari resterà incolume: dinanzi a lei la forza dei barbari verrà meno, e la rabbia tedesca si spunterà.

25. E l'Uomo delle due Chiavi, dopo lunga pazienza, dirà infine: GUERRA! e salirà il Campidoglio armate le due mani di Croce e di spada.

26. A quel grido; a quell'aspetto, si solleveranno i Popoli d'Italia, come nel primo dì della redenzione, verranno tutti armati, e grideranno tutt'insieme: *Via lo straniero!*

27. E la vittoria coronerà le armi che Dio avrà benedette: i barbari saranno scacciati, e la Indipendenza d'Italia sarà assicurata.

28. Ma la libertà rimarrà, ancora per qualche tempo, modesta e ritirata nella città delle lagune, donde uscirà un giorno il grido più solenne dell'uomo, la parola più santa.

29. Ivi accorreranno i figli della speranza e della fede; e di là muoveranno le genti, con dire: Venite e ascendiamo tutti al santo Monte, al Monte del Signore.—

30. L'Uomo di Dio scomparve; — io strappai tosto il maledetto volume; e l'anima mia consegnai alla speranza, alla fede.

NOTIZIE.

Le promesse del re di Napoli. — Dio ci guardi dalle promesse di tutti i Ferdinandi e simili lordure! Il bombardatore meridionale vedendo che la Sicilia gli scappa, fa adesso a quei di Napoli promesse, che di lupo tornerà agnello, per avere possibilità di gettarsi di nuovo con tutte le sue forze contro i Siciliani. Ad onta che i Popoli sieno di buona pasta, questa volta nessuno gli crederà, perchè il sangue sparso sulle vie di Napoli è ancora caldo. Perchè i Napoletani non si dimentici-

chino della sua buona volontà, egli lascia insultare e maltrattare tutti gli scrittori e gli stampatori da quei vili ufficiali, che sedussero i soldati a disertare la santa guerra. Uno di quegli ufficiali, il Cutrofiario, mandò al campo di Radetzky per intendersela con lui ai danni dell'Italia. Maledizione a Ferdinando di Napoli!

Forse, che gl'Inglese ed i Francesi gli facciano mettere giudizio. Uno de' suoi vapori perseguitava nell'Adriatico una barca di Siciliani fuggiaschi; e per ingannarli si alzò la bandiera inglese, cosicchè furono presi in quest'insidia.

Ma gl'Inglese sono in collera per l'insulto fatto alla bandiera della loro Nazionale. Anche i Francesi sono sdegnati, perchè colui fa altrettanto colla loro bandiera nel Mediterraneo.

Mariano d'Ayla, uno dei coraggiosi che si opposero alla di lui sfrenata tirannide, trovasi ora a Firenze, donde il governo di Lombardia lo chiamò come colonnello nella sua armata.

Lega italiana. — Il ministro romano Terenzio Mamiani dichiarò ai Rappresentanti del Popolo nella Camera, che la *Lega italiana* era già bene avviata fra i tre Stati, romano, toscano e sardo-lombardo-veneto-modonese-parmigiano. Il bombardatore non c'entra per nulla. Quel principe ribelle non deve più regnare in Italia.

Gli Americani e gl' Italiani. — Gli Americani, Popolo libero e grande, che si andò accrescendo di tutti quelli che fuggirono la schiavitù o la povertà europea, cercavano in Italia qualche porto di mare sicuro e ben collocato per ripararvi d'inverno i loro bastimenti e farveli racconciare quando occorresse. Un bel porto l'hanno i fratelli Genovesi nel Golfo della Spezia, dove possono comodamente riparare molte navi. Dicesi, che Carlo Alberto offrì ivi un asilo a buoni patti, e che gli Americani gli offrono ogni sorte d'amicizia. Ce ne rallegriamo di cuore, perchè l'amicizia dei Popoli liberi non può che tornare gradita ed utile a quelli che vogliono diventarlo.

Cose austriache. — La confusione dell'*Austriaca Babele* si fa sempre più grande. I signori di Vienna, per tenere schiavi gli Ungheresi ed i Croati, gli stuzzicano gli uni contro gli altri. Ora gli Ungheresi vogliono finito questo giuoco, dichiararono, che se i Viennesi non faranno giudizio essi daranno loro qualche lezione. A Vienna i Deputati Tedeschi, Polacchi, Boemi, Stiriani, Istriani, Triestini, Dalmatini non possono intendersi. I Tedeschi cominciano a credere, che sarà impossibile di far rappresentare tutti questi Popoli in una sola Assemblea. Ma sapete perchè credono questo adesso? Perchè vedono, che non saranno gli austriaci e tedeschi quelli che comanderanno, ma invece gli Slavi perchè trovansi in maggior numero.

Caro Ferdinando, bombardatore settentrionale, non è più il tempo, che i pochi abbiano a dettare la legge ai molti. Tu hai dovuto concedere per forza a' tuoi buoni Viennesi quello che gli Slavi soggetti agli austriaci prenderanno per forza da loro. Non bastava cacciare Metternich, ma bisognava fare il contrario di Metternich, cioè dare la loro libertà a tutte le Nazioni, non a sola la tedesca.

Chioggia. — La notte del sabbato i nostri, fecero una vigorosa sortita da Chioggia, secondati validamente da buona mano di generosi cittadini armati, che vollero insieme coi soldati prender parte a tutt'i rischi, mostrando in questo modo, come nel momento del pericolo, e contro l'austriaco, soldati e cittadini sono tutti soldati. Il nemico fu con grave sua perdita respinto per molte miglia e pensa seriamente a non lasciarsi più torre il riguadagnato terreno.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
P. VALUSI — G. VOLLO. — Editori.

Vale Centesimi 5.